

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr di posta »	» 6	» 10 — » 20 —
SVIZZERA »	» 8	» 16 — » 32 —
FRANCIA »	» 11	» 22 — » 44 —
GERMANIA »	» 15	» 30 — » 60 —

Le inserz. ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

È aperto l'abbonamento al *Giornale* pel quarto trimestre del corr. anno.

Le domande d'associazione si dirigono all'amministrazione del *Giornale*, via dei Servi N. 10 rosso.

Quelli a cui scade l'associazione sono pregati di rinnovarla in tempo.

Preghiamo inoltre i nostri associati, morosi, di spedire con tutta sollecitudine l'importo da loro dovuto per associazioni già scadute, onde mettere l'amministrazione nella possibilità di disporre dell'equivalente.

LA REVISIONE DELLA CONVENZIONE

Togliamo dall'*Opinione* il seguente articolo: La *Nuova Stampa Libera* di Vienna non è stata paga di ripetere le dicerie vaghe ed indeterminate intorno a' pretesi negoziati tra l'Italia e la Francia per la modificazione della Convenzione del 15 settembre 1864. Essa ha voluto pur farcene conoscere il risultato, annunziandoci, come il telegrafo ha avuto la compiacenza di apprendere, che la Francia ci ha accordato il diritto di occupare militarmente le provincie pontificie, ad eccezione della città di Roma, eccezione però che sarebbe valevole soltanto durante la vita di Pio IX.

Che cosa noi pensiamo della revisione della Convenzione l'abbiamo dichiarato. Perché noi vi aderissimo, bisognerebbe che i negoziati riuscissero ad accordarci dei vantaggi senza imporci nuovi vincoli né pel presente né per l'avvenire.

È egli sperabile che, aprendosi delle trattative colla Francia, si raggiungerebbe codesto intento?

La *Nuova Stampa Libera* non è di questo avviso, perché, secondo lei, l'Italia avrebbe bensì la facoltà di occupare le provincie pontificie, ma a patto di rinunciare a Roma, almeno durante la vita di Pio IX, cioè assumerebbe un vincolo per l'avvenire, in compenso d'un vantaggio presentaneo.

Ma il giornale di Vienna non ha riflettuto che non si potrebbero mai intavolare tra l'Italia e la Francia, dei negoziati sopra questa base. Supporre che noi vogliamo chiedere, e che la Francia possa accordare il diritto di occupare delle provincie che non le appartengono, è essere sprovvediti non solo d'ogni criterio politico, ma di buon senso.

Il governo francese ha, colla Convenzione del 15 settembre 1864, voluto assicurarsi che mentre i suoi soldati uscivano di Roma per una porta, i nostri non sarebbero entrati per un'altra; ma non ha mai pensato, né potrebbe pensare di farsi arbitro di territori, di cui esso non può disporre.

La concessione, a cui accenna la *Nuova Stampa Libera*, non sarebbe d'altronde una di quelle che si possono chiamare modificazioni della Convenzione, perché non sarebbe altro che il tacito consenso di una potenza contraente ad un provvedimento che l'altra stimasse necessario, ma non potrebbe mai avere il significato né le conseguenze annunziate dal giornale di Vienna.

Essendosi tanto la Francia quanto l'Italia reciprocamente obbligate finché dura la presente politica situazione dello stato pontificio, ed alcuni indizi facendo prevedere l'e-

ventualità che questa sia per cambiare, si comprende che le due parti contraenti se ne preoccupino e cerchino di mettersi d'accordo affine di prevenire i dissensi, le complicazioni ed i conflitti, che potrebbero derivare dalla loro azione, non regolata da anteriore concerto. Ma tali aperture ed anche trattative che si vogliono chiamare, riguardano la possibilità di una nuova situazione. Hanno un carattere officioso ed amichevole, e non possono trarre ad una nuova Convenzione od alla revisione di quella del 15 settembre.

Il solo articolo della Convenzione su cui si potrebbe discutere è il terzo, che riconosce nel governo pontificio il diritto di formarsi un esercito, il quale possa anche esser composto di volontari cattolici esteri, ma qual'è l'uomo politico, mediocrementemente informato delle consuetudini diplomatiche, che possa credere sia la Francia per unirsi a noi nel domandare al Papa di licenziare le truppe raccogliatrici straniere e di comporre il suo esercito soltanto di soldati indigeni? Sarebbe ingenuità infantile il proporlo e follia lo sperarlo. Ecco il perché noi abbiamo creduto e persistiamo nel credere che si debba abbandonare ogni pensiero di negoziare per introdurre nella Convenzione delle modificazioni. Ma ciò non esclude che tra l'Italia e la Francia corrano discorsi e ci siano abboccamenti e conferenze nella previsione di avvenimenti, che alterando la situazione degli Stati romani, ridonino alle due potenze contraenti la libertà d'azione che si sono entrambe riservate. Sarebbe anzi da meravigliare che in tali contingenze ciascuna delle due potenze se ne stesse appartata, aspettando di vedere che fa l'altra.

Uno scambio d'idee potrebbe procurare un ravvicinamento, almeno potrebbe evitare un urto. Ed il miglior modo di riuscire è di procedere lealmente. Adempiendo con irremovibile proposito gli impegni assunti, noi potremo presentarci forti e risoluti nelle contingenze che sorgessero, sicuri di non poter esser colpiti dalla taccia di malafede e disonestà, né di aver seguite le vie sotterranee, accennate maliziosamente nel 1864 dal signor Drouyn De Lhuys, a cui con molta dignità seppe rispondere il gen. La Marmora.

NOSTRA CORRISPONDENZA

(Ritardata) Venezia, 7 ottobre.

Almeno una volta sono lieto di potervi comunicare una buona notizia. Sia lodato Iddio, che le mie corrispondenze non sono sempre geremiadi e piagnistei! Da tre giorni a questa parte il cholera ha cessato di tormentarci; sicché la prefettura d'ora innanzi smetterà la pubblicazione del suo bollettino ufficiale. La carità pubblica, a cui s'era fatto appello quando la malattia minacciava di prendere proporzioni più serie, avea largamente contribuito a soccorrere le famiglie indigenti; di guisa che il cholera è sparito, e rimane tuttavia un avanzo di dieci mila lire da erogare a scopi di pubblica beneficenza. Una provvida idea era sorta in seno alla subgiunta sanitaria; ma la Commissione straordinaria di sanità non ne volle sapere. La subgiunta avea manifestato il desiderio che il non lieve avanzo venisse impiegato nella fondazione di qualche cucina economica permanente, da cui ritraessero un vantaggio duraturo le classi più povere. Ma la Commissione straordinaria, forse temendo che il germe non sia ancor distrutto, e che possa ripullulare, se non

si persiste nei provvedimenti sanitari finora adottati, deliberò invece che fino a nuovo ordine si continuino le sovvenzioni gratuite alimentari, le quali probabilmente esauriranno tra breve questo non ispregievole capitale.

Quest'anno siamo stati travagliati dal contagio per ben settanta giorni, e in città abbiamo avuto più che mezzo migliaio di casi, precisamente 506, senza contarne 35 nella milizia. I morti rappresentano finora quasi il 59 per cento.

L'anno scorso esso durò senza interruzione fino al 24 ottobre, fino al qual giorno si contavano 176 casi soltanto; e alcuni altri isolati se ne videro ricomparire di tratto in tratto. Fu un fenomeno singolare quello che il male scemava a vista d'occhio, di mano in mano che gli Austriaci si allontanavano dalla frontiera.

La famosa questione dell'acquedotto non è ancora condotta a termine. Mercoledì scorso partivano due Commissioni nominate dalla Giunta municipale, l'una ad attingere l'acqua del Brenta, e l'altra ad attingere nel medesimo giorno e nella medesima ora l'acqua del Sile. Indi le bottiglie gelosamente suggellate furono trasportate a Venezia e di qui inviate a Pisa, perchè le due acque siano assoggettate ad un nuovo giudizio chimico-medico che in via inappellabile decida della loro potabilità. Dell'analisi chimica sono incaricati i due chimici Orosi e Tassinari. Quando sarà pronunciato quest'ultimo verdetto, giova sperare che la questione della potabilità e della preferibilità delle due acque non debba più mettersi in campo, e che non resti da risolvere altro che la questione tecnica e l'arduo problema finanziario.

Il dott. Alberto Errera con alcuni altri è andato a rappresentare Venezia al Congresso di statistica, come vi sarete accorti dalle lettere sul VI Congresso internazionale, pubblicate nella nostra gazzetta, le quali più di una volta si occuparono con predilezione del nostro concittadino. Però malgrado la sua assenza la *Luce* (giornale per il popolo) non si è estinta, e di tratto in tratto ce ne capita qualche sprazzo da Firenze.

Un giornale di ieri, che pubblicò il proclama di Garibaldi, (per quanto so da buona fonte) fu per cadere nelle unghie della regia procura, come accadde al *Movimento* di Genova. Ma il Pubblico Ministero, visto che il *Diritto* circolava liberamente, credette bene di fare il liberale e di chiudere un occhio. La stessa indulgenza però non fu usata al foglietto intitolato il *Rinnovamento* e *Sior Antonio Rioba*, di cui l'altro giorno furono sequestrate 900 copie per reato di stampa.

Era le bizzarrie inglesi merita un'onorevole menzione quella di un signore anonimo che mandò dall'Inghilterra al nostro prefetto un biglietto da 20 lire a beneficio dei danneggiati dall'incendio, che distrusse la famosa capella del Rosario! L'individuo più gravemente danneggiato da quell'incendio fu il S. Pietro martire di Tiziano; ma pur troppo le 20 lire di quel buon Inglese non giovano più a raggiustargli le ossa. B.

INSURREZIONE ROMANA

Togliamo dalla *Gazz. d'Italia*. In Roma, secondo quanto riferisce la *Riforma*, le truppe hanno l'ordine ai primi 15 colpi di cannone tirati dal Castel Sant'Angelo di riunirsi specialmente al Pincio, al Campidoglio, a Gianicolo, a San Pietro in Montorio, a Piazza del Popolo e a Piazza Colonna.

La pietà dei fedeli è messa a tributo per istrumenti terribili di guerra.

È lo stesso corrispondente dell'*Unità Cattolica* il quale ci annunzia che arrivarono in dono alla Santa Sede alcuni piccoli cannoni a manovella.

Essi fanno parecchie scariche al minuto e producono effetti distruttivi sorprendenti.

Le cartaccie di questi ingegni di guerra sono a polvere fulminante e le palle cave.

Queste scoppiando fanno una ruota di frantumi equivalenti alla mitraglia.

Mentre il pro-ministro delle armi pensa di provare questi strumenti di distruzione nel Viterbese contro gl'insorti, il santo padre, come riferisce ancora il corrispondente dell'*Unità Cattolica*, manda pure nel Viterbese le sue benedizioni e i suoi ringraziamenti a quelle colonne pontificie che combattono per il potere temporale.

Egli si diede speciale premura di voler conoscere i nomi di quei soldati e ufficiali che più si distinsero nel reprimere l'insurrezione, proponendosi di rimeritarne degnamente.

Gl'insorti dal canto loro sembra che crescano ogni giorno di numero e che incomincino a riunirsi in più forti colonne.

Da giornali di diverso colore politico raccogliamo alcuni nomi di quelli che le capeggiano, cioè Menotti Garibaldi, Acerbi, Cucchi, Salomone, Nicotera, Tolazzi, Barni, Bousquet, Reginaldo Alessandrini e Baldini.

Sembra che agli insorti continui a fare difetto di armi, munizioni e danaro. In alcuni luoghi ne poterono rinvenire. Col disarmo di alcune squadre di pontifici ripiegarono alla mancanza di armi buone. Ciò è però sempre al di sotto dei loro bisogni.

Da alcune lettere rileviamo che gli insorti non si lasciano tuttavia sgomentare in mezzo alle difficoltà che li assediano e di fronte la truppa pontificia, alla quale, quando non credono opportuno battersi, sanno con un diversivo molto bene sfuggire.

Si assicura che non pochi soldati pontifici siano in diversi luoghi passati nelle file degli insorti.

Quelli caduti, o combattendo o per resa, nelle loro mani si fanno dall'*Italia* di Napoli ascendere a 280; oltre ad altri 60 tra morti e feriti.

Secondo l'*Italia* di Napoli, Acquapendente, Onano, Gradoli, Valentano, Parano, Bagnoarea, Civitella e San Michele sono in piena insurrezione e sventola dappertutto la bandiera italiana.

In data del 6 il *Roma* di Napoli affermava, dietro le asserzioni di viaggiatori allora giunti da Roma, che Albano era prossima ad insorgere.

Riferisce l'*Indipendente* che la situazione di Frosinone stesa è più che mai compromessa dalle bande che combatterono e vinsero ultimamente poco discosto dalla nostra frontiera dell'Abruzzo.

Le truppe pontificie che sono deputate a combattere l'insurrezione in quel di Viterbo, ascendono a tremila; ma giornalmente partono rinforzi da vari punti per costituire un forte nucleo innanzi Viterbo.

Da questa città il governatore pontificio fece trasportare a Roma le carte più importanti degli archivi.

Gli ultimi fatti d'armi dell'insurrezione ebbero luogo a Corese ed a Bagnorea. Presso Corese vinsero gli insorti e costrinsero i pontifici a ritirarsi; ma a Bagnorea invece la fortuna sorrise ai papalini. Vi fu uno scontro sanguinoso tra ambe le parti. Gli insorti avrebbero, a quanto si dice, avuto un centinaio tra morti, feriti e prigionieri.

In attesa di maggiori e più certi particolari, riproduciamo la nota ufficiale del *Giornale di Roma* in data del 7 corrente:

Le notizie pervenute nelle ore pomeridiane del 5 corrente e nella giornata di ieri sono le seguenti:

Nella mattina del 5 sopravvennero i rinforzi aspettati dalla truppa per l'attacco di Bagnorea. Si marciò quindi senza indugio contro i garibaldini fortificatisi nel convento di San Francesco, nelle *Palare* e in *Poggio Scio*, alture situate al di fuori della città. Alle ore 11 antimeridiane si ingaggiò il combattimento, che fu dei più accaniti. I nostri bravi soldati disposti in due colonne, una di zuavi ed un'altra di linea, sormontando ogni ostacolo, ricacciarono alla baionetta i garibaldini, snidandoli dalle loro posizioni e mettendone gran numero fuori di combattimento. Le due strade che danno solamente adito alla città erano asserragliate da forti barricate. I garibaldini dietro queste ripararono dalla loro fuga apparecchiandosi a nuova resistenza. Ma la seconda compagnia granatieri prese d'assalto anche quei due posti, sbaragliando del tutto gli avversari, che corsero nella città, chiusero le porte, e salirono nelle circostanti case per continuarvi la lotta. Fu allora fatta appressare l'artiglieria e dopo pochi colpi, diretti principalmente alla porta della città, si udirono delle grida di *viva Pio IX*, e si vide un agitare di vari stendardi bianchi. Si cessò immediatamente il fuoco, e aperti la porta, un'onda di popolo esultante venne ad incontrare le nostre truppe, le quali occuparono la città sgombrata interamente dal resto dei garibaldini datisi alla fuga nella direzione della frontiera.

Questo fatto forma il migliore elogio della nostra milizia. I soldati di ogni arma hanno gareggiato in valore ed energia nel momento della lotta, e in umanità e disciplina in quello della vittoria. Il combattimento durò fino all'1 e 3/4 pomeridiane. I garibaldini, che sommarono a circa 500, ebbero oltre a 70 tra morti e feriti, ed oltre a 110 dei loro rimasero in potere delle nostre truppe. Dei nostri sono stati feriti 5 soldati ed un ufficiale.

La colonna della linea era comandata dall'aiutante maggiore Zanetti.

La colonna dei zuavi era comandata dal capitano Legonidec.

Il colonnello Azzanesi dirigeva l'attacco.

Lasciatisi Acquapendente dalle nostre milizie per accorrere a Bagnorea, venne riacquisita da alcuni garibaldini radunati al confine. Avutasene notizia, una colonna di gendarmi e di linea partì per una ricognizione a quella volta. Ma i garibaldini, requisiti dei viveri, lasciarono la città prima dell'arrivo della truppa.

Dalla parte della Sabina altre bande di garibaldini passarono la frontiera come accennammo nel nostro giornale del 5 corrente. Essi dopo lo scontro di Moricone presentarono nelle vicinanze di Monte Rotondo e di Palombara.

Il capitano Celli alla testa di un distaccamento mosse per rintracciarli. Alle 6 antimerid. di ieri li raggiunse nella macchia sotto Monte-Libretti, e dopo breve combattimento li mise in fuga. Due garibaldini e un sedicente capitano Tonessini vi furono catturati. In questa banda vi era il Menotti Garibaldi che fuggì a cavallo. Sembra che i garibaldini abbiano avuto in tale scontro parecchi feriti ed anche dei morti; si sono prese le opportune disposizioni per soccorrere gli uni e per raccogliere gli altri.

Si sa ancora che altra grossa banda si sta formando nei luoghi dell'usurpata provincia di Sabina sotto il comando del suddetto Menotti Garibaldi per una nuova invasione.

— Dall'Italia di Firenze:

Riceviamo dall'Abruzzo aquilano una lettera importante, 6 ottobre, sui movimenti dell'insurrezione in quella parte. Omettiamo per prudenza molte circostanze. Ne togliamo i seguenti brani:

« Qui ha fatto una penosa impressione il sentire che Garibaldi sia tenuto a domicilio coatto a Caprera. Veramente è questo arbitrio maggiore, che non fosse il suo arresto a Sinalunga. Almeno lì ci era forse a discutere sul campo legale se fosse flagranza o pur no; ma ora? È difficile raccapezzarsi nel garbuglio della politica rattaziana.

« Nella nostra provincia il moto verso Roma si manifesta con maggiore imponenza che

non pensassi. È deppertutto un accorrere di giovani, il cui entusiasmo resiste alle discussioni famigliari, ed alle minacce governative; e queste non sono di scherzo. Basti dire che giovani inermi, in gruppi non maggiori di cinque o sei, sono stati sulla via corriera inseguiti da carabinieri a cavallo a colpi di revolver. Dicono aver tirato ad aria; ma il giuoco non è bello, e mostra di quanto zelo reazionario siano investiti certi agenti governativi: pur troppo si è potuto arrivare sino alla vergogna della consegna dei ventuno emigrati! Vorrei sperare che in tutto questo non ci entri l'indirizzo che viene dall'alto, ma a dire il vero ne vivo in qualche sospetto.

Col treno di Roma duecento tra zuavi ed antiboini vennero sino a Monterotondo: smontati a quella stazione si diressero a passo di corsa verso l'altura. Dicesi che bande armate siano appostate nelle macchie di Corese: ad esse dovrebbero dare appoggio i nostri abruzzesi, che in numero non piccolo sono condotti da un nostro comune amico che non nomino, ma che potete indovinare.

— Dalla Nazione:

Ci scrivono da Roma in data del 6:

Roma è tranquilla, ma nel fondo agitatisima. I fili telegrafici sono colpiti in parecchi punti, e la polizia pontificia, che ha fatto numerosi arresti in questi giorni, ha formalmente interdetto al telegrafo di ricevere qualsiasi dispaccio politico e qualsiasi dispaccio in cifra. Le notizie della provincia sono esattamente queste: A Bagnorea, ove si erano trincerati 300 garibaldini, gli zuavi aiutati dai gendarmi pontifici e forti di due pezzi di cannone, ripresero Bagnorea, facendo oltre 100 prigionieri ed uccidendo 70 garibaldini. Le perdite dei pontifici ascendono a 50 uomini tra uccisi e feriti, tra i quali due ufficiali degli zuavi uccisi. La notizia di questa vittoria ha scoraggiato i patrioti ed incoraggiato i clericali; nondimeno, la situazione continua a diventare gravissima.

— Togliamo dalla Gazz. d'Italia:

La sconfitta toccata dagli insorti a Bagnorea è disgraziatamente confermata da una lettera nostra che pubblicheremo domani. I garibaldini ebbero circa 70 fra morti e feriti e 110 prigionieri, fra i quali il conte Pagliacci.

I prigionieri sono mandati alla fortezza di Civitavecchia. Da altra lettera che pubblicheremo domani, apprendiamo che il 6 corrente si udivano le campane di Albano suonare a stormo: si credeva scoppiata la rivolta.

Nel giorno che gl'insorti ne toccavano a Bagnorea riacquapendevano Acquapendente.

Dicesi che il Governo pontificio voglia consegnare alle nostre autorità i prigionieri regolari che ha fatto tra gl'insorti.

— Dalla Patria:

L'altra sera dicevasi che tanto a Soriano che a Toscanella, luoghi posti in situazione assai vantaggiosa del Viterbese, si fossero presentate alcune bande d'insorti. Nel primo di questi due paesi i gendarmi pontifici si chiusero in un piccolo forte dove sembra continuassero a sostenersi. Oggi dicesi anche che sia scoppiata la rivoluzione a Viterbo, ma io non posso garantirvi nulla, essendo difficilissimo con tanto rigore poliziesco di attingere notizie sicure su certi avvenimenti. Qui tutti sperano e temono, ma tanto è il terrore, che niuno osa esprimere i sentimenti dell'animo.

— Dall'Opinione:

Oggi (8) fino all'ora in cui scriviamo non si hanno notizie di nuovi scontri. La narrazione del fatto di Bagnorea, pubblicata dal *Giornale di Roma* e da noi riprodotta più sopra, conferma le voci che ieri correvano in Firenze, anzi in qualche parte le attenua perchè qui si diceva che gli insorti avessero perdite maggiori.

— Nel *Giornale di Napoli* del 6 corrente si legge:

Recentissime notizie ci annunziano che Velletri è insorta. Si conferma che a Viterbo e ad Acquapendente ieri ebbero luogo due combattimenti molto sanguinosi. Per tema d'una prossima insurrezione varie famiglie fuggirono da Roma e da Velletri.

Ecco il brano più importante dell'articolo della *Perseveranza* che il telegrafo ci ha annunziato:

Noi vogliamo brevemente riassumere la nostra opinione sul moto romano.

Non lo crediamo, compreso tutto, fortunato e benefico oggi per l'Italia.

Dei modi nei quali si poteva o no andare a Roma, quello che succede, ci pare certamente il peggio.

Ma, per quanto codesto moto sia fiacco, non pensiamo che il governo del pontefice sia in grado di spegnerlo. Il governo pontificio è militarmente e moralmente, ancora più fiacco. Se anche per poco lo comprimesse, il fuoco si appicherebbe, in breve, in un altro posto.

La Convenzione del settembre è stata messa alla prova e non ha potuto difendere le frontiere, per il difetto di queste, non per colpa o incuria di chi le aveva a difendere.

Poichè è così, ciò che preme soprattutto alla causa dell'ordine e del progresso in Europa ed in Italia, oramai, è questo solo, che il governo italiano arrivi alle porte di Roma prima dei volontari o degli insorti. Lo diciamo già da più giorni.

E se le notizie che i dispacci portano, son vere, ci è luogo a felicitarsene; e a credere, che la fortuna l'abbiamo sempre pel ciuffo.

GLI SLAVI.

— Riportiamo dalla *Perseveranza*:

Da qualche tempo si parla, più che prima non si facesse, degli Slavi, sicchè noi non crediamo fuor di luogo il porgere ai nostri lettori alcuni dati statistici riguardanti i regni e le provincie che abitano, la religione che professano, il loro numero, e le lingue che parlano.

Gli Slavi sono sparsi oggidì nell'impero russo, nell'impero d'Austria, nell'impero Ottomano e nel regno di Prussia.

La Russia Grande ne conta 36,000,000, ed i Cosacchi 1,500,000.

La Russia Piccola ne ha 12,000,000.

La Russia Bianca 3,000,000.

L'impero d'Austria ne conta 18,000,000.

Essi abitano le seguenti provincie: la Cecchia o Boemia, la Moravia, la Slesia, la Galizia, Lodomeria e Cracovia, Bucovina, Ungheria, Transilvania, Serbia, Banato di Temeswar, Confine militare, parte della così detta Illiria, Dalmazia, la Croazia, Slavonia, il litorale croato e Fiume.

Nell'impero Turco vi sono le seguenti provincie più o meno libere, abitate da Slavi.

La Bulgaria, la Moldavia e Valacchia, Bosnia, Erzegovina, Serbia, Montenegro.

Nella Prussia, la Posnania e la Slesia.

I rami principali della grande nazione slava sono:

I Russi, i Polacchi, i Cesci, i Serbi, i Croati, colle loro suddivisioni, che principalmente in Austria sono rimarchevoli.

Abitano i Cesci in Cecchia, in Moravia e in parte dell'Arciducato d'Austria.

Gli Slovacchi in Moravia ed Ungheria.

I Polacchi in Galizia e Bucovina.

I Ruteni in Galizia, Bucovina ed Ungheria settentrionale.

I Vendi o Sloveni in Stiria, Carinzia, Confine militare, parte d'Ungheria, Croazia e Tirolo tedesco.

I Serbi o Raizi nel Ducato di Serbia e Benato di Temeswar, in Slavonia, Ungheria meridionale e Confine militare.

Gli Slavoni in Slavonia, Confine militare ed Ungheria meridionale.

I Croati in Croazia e Confine militare.

I Dalmati in Dalmazia e nel Ducato di Serbia.

I Carinzii in Carinzia.

Gori in Slesia e Galizia.

Le religioni che professano sono.

La greco-scismatica, che è la più estesa abbracciando tutte le Russie, e che colla greco-cattolica s'estende su tutte le provincie dell'impero Turco, sulla Galizia, sull'Ungheria, col Triregno.

La religione cattolica in Polonia, Posnania, Galizia, in Cecchia, Moravia, Ungheria, Illiria.

La confessione d'Augusta evangelica trovata in Galizia, in Ungheria, Transilvania.

La confessione elvetica in Ungheria e Transilvania, nonchè in Cecchia, ove inoltre si trovano tutte le altre sette che per lungo tempo devastarono il paese durante la guerra dei 30 anni.

I Sociniani o Unitari trovansi in Transilvania e nel Confine militare.

I Menoniti sono in Galizia.

Finalmente alcuni Bulgari professano la religione maomettana.

In totale gli Slavi ammontano a 80 milioni.

Le lingue slave dividonsi in quelle del sud, est e dell'ovest.

La prima divisione abbraccia.

1. La lingua russa.

2. idem bulgara.

3. idem illirica.

La seconda divisione abbraccia:

1. La lingua polacca.

2. Idem ceca.

3. Idem lusazio-seraiana.

4. La già estinta polabska, cioè lingua che si parlò lungo le sponde del fiume Labe (Elba).

1. La lingua russa suddividesi in grande, piccola e bianca.

2. La lingua bulgara, in lingua ecclesiastica o cirilliaca, e in nuovo-bulgara.

3. La lingua illirica in serbiana, croata e carinzio-slovena.

4. La lingua polacca non ha suddivisioni.

5. La lingua ceca in ceca e ungaro-slovaca.

6. La serbo-lusaziana in superiore ed inferiore.

7. La lingua polabiana in una sola detta drevanska.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Togliamo dal *Diritto*:

La vertenza personale insorta qualche tempo fa tra l'onor. Rattazzi, generale Ciaffardini e marchese Pepoli, venne ieri amichevolmente appianata dietro l'interposizione di S. M.

— Attendesi in Firenze il principe Umberto, che poi si recherà ad assumere il comando della divisione militare di Bologna che venne a lui affidato.

— Dalla Gazz. d'Italia:

Ieri mattina ebbe luogo un lungo ed animato Consiglio di ministri.

Se non siamo male informati una proposta di prestito di 100 milioni sulle obbligazioni demaniali sarebbe stata declinata da Rothschild.

Diamo tale notizia con tutta riserva.

— Non ha fondamento la voce corsa che il barone di Beust avesse diretto a Parigi una Nota a favore della Santa Sede.

— Siamo assicurati che le legazioni spagnuole di Firenze e di Roma riceveranno istruzioni dal loro Governo, le quali loro prescrivono di non occuparsi più dei sudditi italiani e pontifici.

MILANO. — Leggiamo nel *Secolo*:

Alle ore 10 ant. con treno speciale, transitava dalla nostra stazione il battaglione bersaglieri di stanza a Novara, diretto al confine Romano, colà chiamato da un dispaccio di questa notte.

ROMA — Leggesi nell'*Avvenire*:

Gl'insorti si fanno legioni e ad ingrossarle non mancano compagnie di soldati pontifici che in un momento di sublime respicenza cambiano l'arma dello sgherro in quella del patriota. Anche dalla parte dei confini dell'antico regno napoletano bande d'insorti marciano numerose.

LAGONEGRO. — Scrivono da Castelluccio di Basilicata alla *Patria*: Nel dì 29 del decorso settembre, il capitano della guardia nazionale di Latronico, sig. Antonio Maturi, con altri cinque militi, assaltò un pagliaio ove erano ricoverati i briganti Viola e Colosimo. Nell'atto che il Viola stava tirando sul capitano, il fratello di questo, sig. Luigi Maturi, colpì il brigante al petto e con altro colpo ben diretto dal capitano il Viola fu fatto cadavere. Colosimo gittò le armi e si prostrò ai piedi del capitano che gli fe' salva la vita. Con la morte del Viola e con la cattura del Colosimo non vi sono più briganti in Latronico e Chiaromonte e gran parte del circondario di Lagonegro è ora sgombra del tutto di masnadieri.

NAPOLI — Leggesi nel *Giornale di Napoli*: Ci vien detto che una parte degli insorti nelle provincie romane sono armati di fucili ad ago di fabbrica prussiana.

— L'Italia di Napoli scrive: Corrono per la città biglietti da due lire del Banco di Napoli falsificati.

Il modello è imitato con una rara perfezione. I falsificatori sono stati all'altezza del loro nome.

Solo le parole *Lire due* che trovansi al centro non son perfette, e le lettere alquanto più piccole.

Stia attento il pubblico.

— Cominciano a diffondersi per la città dei boni di cinque lire per favorire la insurrezione romana.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Scrivono da Parigi, 2 ottobre, alla Presse di Vienna:

Il governo del re Vittorio chiede e raccomanda la modificazione del trattato di settembre, e Napoleone III non la nega, ma vuol farsi pregare, e accorderà tanto pel senso delle aspirazioni nazionali verso Roma, quanto l'Italia gli accorderà in ricambio nel senso dell'allontanamento dalla Prussia. Ecco tutto.

Il comm. Nigra ha avuto l'onore di essere inviato a negoziare di ciò direttamente con Napoleone III, ed è partito, alquanto estemporaneamente, gli è vero, per Biarritz, ieri sera; colà trovansi a consiglio il Rouher ed il La-Valette.

Il Journal de Paris crede sapere che l'adunanza dei ministri a Biarritz avrebbe avuto per conseguenza di condurre una perfetta unità di vedute intorno alla condotta da tenere negli affari politici tanto interni quanto esterni. Credesi, aggiunge quel giornale, che non vi saranno che leggerissime modificazioni ministeriali.

AUSTRIA. — L'Avenir national ha da Vienna il rendiconto di una conversazione avvenuta tra l'incaricato di affari prussiano e il sig. Beust. Il primo avrebbe cercato di sapere quali siano le vedute dell'Austria sulla questione d'Oriente, e avrebbe detto che esiste un'alleanza in proposito tra Prussia e Russia, diffondendosi sui vantaggi che l'accessione a quest'alleanza potrebbe procurare all'Austria. Il sig. di Beust fece il sordo in proposito, dicendo che la Porta non è obbligata né dai trattati né dalla forza delle cose a cedere Candia alla Grecia.

Sulla questione tedesca, il sig. di Beust ha assicurato l'incaricato prussiano che non domanda di meglio che il pacificamento degli animi e l'unione di tutta la Germania. A quest'effetto egli cerca il modo di far entrare l'Austria nello Zollverein, e si dichiarò pronto in tal caso a mandar deputati austriaci al Parlamento doganale della Germania.

PRUSSIA. — Ecco in che consisterebbe l'accomodamento tra il re di Prussia e l'ex re di Hannover. A questo sarà pagata come equivalente de' suoi beni di manomorta la somma di sessanta milioni di franchi. Gli saranno inoltre restituiti i valori e le carte trasportati in Inghilterra ascendenti a quindici milioni di franchi. Finalmente conserverà il castello di Herrenhausen nel suo antico regno.

INGHILTERRA. — Il Times del 5 ha un articolo con cui dimostra l'interesse che hanno Francia e l'Italia di interpretare in un senso più largo, se non vedere la convenzione, e sulla necessità di licenziare i soldati stranieri al servizio del Papa.

RUSSIA. — Il Giornale di Pietroburgo, a proposito della missione del gran visir Aali-pascià nell'isola di Candia si esprime (così: Tutto ciò che si può dire, si è che noi siamo in un momento supremo. È l'ultimatum del suo sovrano che Aali-pascià porta ai candiotti è il non plus ultra delle concessioni attualmente giudicate possibili.

Se l'insurrezione è vinta, come non si cessa dal dire a Costantinopoli, la messa in opera del piano sarà subito sentita; ma se le cose stanno diversamente, mentre che il gran visir lancerà i suoi proclami nelle parti del territorio di Creta dove le truppe ottomane sono stabilite noi vedremo senza dubbio formularsi sia colla parola, sia coll'azione le proteste degli insorti che hanno preso le armi per abbattere il giogo della dominazione ottomana.

Che il sultano abbia voluto consultare i voti della popolazione di Candia o che non l'abbia voluto, subito noi lo sapremo dai fatti. Ma non bisogna pretendere che l'istallazione de' nuovi funzionari e la promulgazione dei nuovi ordini nelle città che hanno una forte guarnigione turca sia una prova delle buone disposizioni delle popolazioni.

Il giornale incoraggia gl'insorti a persistere e ritorcendo contro l'Austria e la Francia, la politica dalla Francia sostenuta in Italia fa sapere che è necessario un plebiscito dei candiotti ed una libera dedizione.

Attaccati n. 123 — morti 79 — guariti 38 — in cura 6.

Dal Municipio Rocchi segret.

Dalla provincia 9 ottobre:

Taggìe di sopra, 1.

Avviso municipale. Il sindaco della città di Padova, previene tutti gli invalidi del cessato Governo Austriaco, che per regolarizzare la loro posizione, ed ottenere la corrispondenza di quella qualunque pensione a loro dovuta, dovranno presentarsi non più tardi del giorno (12 dodici) corrente mese al R. Comando Militare della Provincia di Padova seco portando il documento di cui per avventura fossero muniti.

Si presenteranno pure, dopo esaurita tal pratica, all'Ufficio Municipale per essere regolarmente registrati nei ruoli relativi.

Locchè si pubblica per comune loro notizia e norma.

Meriti non retribuiti! Abbiamo veduto i belli documenti di cui va fornito il sig. Girolamo Orefice di Padova, che testè concorse ad un impiego municipale di scrittore. Risulta ch'egli prestò in Torino, dove si trovava emigrato, un biennale servizio alla Corte dei conti nel controllo della contabilità militare, e s'ebbe onorevoli attestati di soddisfazione dalla superiorità. Risulta altresì ch'egli con grado di ufficiale milto per la causa dell'indipendenza, prestando anche importanti servizi nell'Italia meridionale contro il brigantaggio, dove otteneva una onorevolissima menzione pel suo coraggio. Che a fronte di siffatti requisiti e di altri, il signor Orefice sia stato affatto dimenticato nelle nomine modeste di scrittore, ci ha stupito. Confidiamo però che il Municipio lo terrà almeno in considerazione quando le occorra di conferire qualche altro consimile ufficio.

Il cattivo trattamento delle bestie è non solo indizio d'animo poco umano, ma è un fatto che cade giustamente sotto la sanzione delle leggi in ogni popolo civile. Perciò noi, come ci facciamo dovere di denunciare alla pubblica disapprovazione fatti simili che troppo di sovente si verificano nella nostra città, così siamo solleciti di segnalare che ieri la nostra Questura molto a proposito prese in contravvenzione un signore che maltrattava un povero cane. Speriamo che questo primo esempio, lungamente invocato, giovi a qualcuno!

Invitati dal sig. Luigi Veronese inseriamo il seguente articolo:

« Ripetizione dolorosa! A fronte di non aver ricevuto l'importo delle azioni dei renitenti soci alla bagnatura stradale, sabato sarà presentato al giudizio dei cittadini il resoconto delle mie azioni in quella gestione. Onde anche per far tacere lingue spudorate, e per soddisfare il vivo desiderio dei benevoli che mi onorarono della loro cara fiducia. »

Nuova Associazione in Padova. La Commissione incaricata nella seduta del 26 settembre p. p. della redazione di un progetto di Statuto per un'associazione con iscopo di mutuo soccorso e di educazione fra i cittadini che con le armi od altrimenti abbiano contribuito all'indipendenza d'Italia, o cooperato al progresso ed al bene della nazione, avvisa che la discussione del progetto avrà luogo domani sera, giovedì 10 corrente, alle ore 8 pom. nella sala superiore della birreria di S. Sofia.

Sono pregati ad intervenire tutti quelli che si trovano nelle suddette condizioni.

Generosità di Dumas. Un giorno un uomo vestito di nero si presenta a Dumas (padre).

— Sono un usciere in riposo, gli dice, e siccome tutti vi conoscono per la vostra generosità, vengo a pregarvi in nome dei miei confratelli di darci quindici lire per far seppellire un nostro collega morto ieri.

— Voi mi chiedete quindici lire per far seppellire un usciere?

— Sì signore.

— Ebbene eccovene trenta. Fatene seppellir due.

Diario di Pubblica Sicurezza.

7 ottobre.

Arresti: P. Giovanni fu Eugenio d'anni 14 di qui, per sospetto di furto di polli.

T. Pietro di Giacomo d'anni 32, nativo di Lione e qui domiciliato, macchinista, venne accompagnato in caserma di sicurezza per ebbrezza eccessiva; fu quindi rimesso in libertà.

Nel postribolo in via Agnus Dei al N. 106

due soldati del 5° granatieri vennero a rissa con alcuni borghesi e passarono a vie di fatto che avrebbero potuto portare sinistre conseguenze, se due Guardie di P. S. prontamente accorse sul luogo non avessero posto fine al litigio: la tenente postribolo riportò lieve ferita alla mano destra.

— Ieri alcuni ragazzi rinvenivano in riviera S. Benedetto una capra d'ignoto proprietario e vagante senza custodia; fu condotta nella caserma di P. S. ove trovasi presentemente. 8 ottobre.

B. Francesco fu Giuseppe, d'anni 47, di qui per contravvenzione all'ammonizione.

O. Antonio fu Giovanni, d'anni 48, pure di qui, tagliapietra, per questua; fu tradotto alla casa di Ricovero perchè inabile al lavoro e malato.

— Nel pomeriggio di ieri circa alle ore 6 da una finestra d'una casa in via Agnus Dei cadeva sulla via un piatto che colpì alla testa una fanciulla d'anni 3 che ne riportò una ferita al volto; il caso fu affatto fortuito. 9 ottobre.

F. Antonio fu Luigi d'anni 58 nato ad Este, qui domiciliato, mediatore per disordini e detenzione d'arma proibita fu arrestato.

Contravvenzione:

Maria S. fu Sante, d'anni 64, qui domiciliata in via Figaro, affittaletti, senza licenza.

ULTIME NOTIZIE

Dal Pungolo:

Quest'oggi alla Borsa correva voce, e si pretendeva fondata, che le nostre truppe abbiano varcato il confine, e siano entrate nel territorio pontificio.

Dal Diritto:

Le voci che oggi corrono sulla questione romana sono le più contraddittorie. Stando a quella di cui ci parla un nostro corrispondente di Parigi sarebbe imminente una pubblicazione nel *Moniteur* che significherebbe una dichiarazione di guerra all'Italia; secondo altri la pubblicazione del *Moniteur* dovrebbe avere tutt'altro significato, vale a dire darebbe ragione alle informazioni della *Nuova stampa libera* di Vienna trasmesseci ieri dal telegrafo. Qualunque sia il fondamento di queste voci, una cosa può ritenersi oramai come certa, ed è questa: che il momento decisivo della questione romana è venuto, che la situazione presente è diventata impossibile ed è imminente un qualche fatto importante che le deve finalmente por termine.

In tale condizione di cose noi non possiamo che ripetere al governo italiano quello che non abbiamo cessato di consigliargli e che con noi possiamo ormai dirlo, gli consiglia unanime il paese: sia pronto a cogliere l'occasione che sta per offrirgli, e una volta questa venuta la colga energicamente e faccia valere in tutta la sua integrità il diritto nazionale, respingendo ogni maniera di ingerenza straniera la quale sarebbe non meno illegittima che contraria alla nostra dignità.

Oggi tutta la questione è questione di energia e di coraggio. Tutto il pericolo sta nella irresolutezza. Se il governo italiano saprà essere alla altezza della situazione, non solo l'Europa non cercherà di creargli ostacoli, ma applaudirà all'opera sua, perchè l'Italia risolvendo la questione romana non solo eserciterà un diritto, ma compierà un dovere che ha verso la civiltà, facendo cessare una cagione di pericoli e distruggendo il baluardo della reazione.

I pericoli di un intervento per proteggere i pretesi interessi cattolici non sono che un chimerico spauracchio; l'Europa conosce troppo bene l'Italia per sapere che gli interessi cattolici non hanno nulla a che fare colla questione romana. Un solo governo in Europa può seriamente pensare ad un intervento: il governo francese; ma il governo francese per buona sorte oggi non è la Francia, e Napoleone III, se non ha del tutto smarrito il senno, sa troppo bene che decretando un nuovo intervento in Italia decreterebbe la propria caduta.

Riceviamo all'ultimo momento da un nostro corrispondente le seguenti notizie, le quali, qualunque possa essere il loro fondamento, mostrano ad ogni modo in quale tensione di spirito sia la pubblica opinione di Parigi:

Parigi, 5 ottobre. Prendo in fretta la penna per annunziarvi una voce che corre con qualche insistenza, secondo la quale a giorni il *Moniteur* con-

terrebbe una nota molto bellicosa e molto ostile contro l'Italia, a proposito della questione romana.

Si tratterebbe di buttar giù buffa, e di presentarsi come difensore a oltranza del poter temporale. La cosa è appena credibile, tanto ci sembra grave. Questa attitudine del governo francese indicherebbe che si abbandona ogni idea di entrare in ostilità colla Prussia, trovando l'osso troppo duro. E come in questo caso si mostrerebbe il fianco ad una parte della popolazione che non mangia a desinare e a cena altro che carne tedesca, si vorrebbe ingraziarsi il partito clericale che batterebbe le mani ad ogni sintomo di nuovo favore accordato alle idee reazionarie che mettono capo e coda nella questione di Roma.

I giornali di qui, in generale sono buoni. Avrete letto il *Siecle* di quest'oggi. L'articolo di Vilbort fu oggetto di lunga discussione, ma poi si opinò di lasciarlo correre tale qual'è.

Non parlo della *Presse*, del *Monde* e dell'*Univers*, i quali voi sapete che cosa vogliono, e in conseguenza come parlano tutti i giorni. Ma l'opinione è con noi e per i partiti risoluti, non solamente per amore d'Italia, ma per odio a chi la perseguita. Si dice che l'armata stessa sia poco desiderosa di ripassare le Alpi, per disfar l'edificio che ha contribuito gloriosamente a fondare.

Ma non bisogna fidarsi di questo. L'armata è sempre armata. Obbedisce e si batte.

Vedete piuttosto voi.

Rattazzi dovrebbe pensare che si trova in un'alternativa implacabile. O pone il suo nome nella storia accanto a quello di Cavour, o cade tanto giù nel profondo che non ci sarà redenzione che possa sperare.

La posta parte.

Se avrò qualche cosa da aggiungere scriverò domani.

La sede del Comitato di soccorso per l'insurrezione romana, del quale abbiamo pubblicato ieri sera il proclama, è stabilita in Firenze, n. 8, via Archibusieri.

Le forze maggiori degl'insorti si concentrano sempre verso Acquapendente.

Una nuova squadra si è mostrata nella valle del Teverone.

Menotti Garibaldi comanda una parte degl'insorti.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 8. — Lavalette è arrivato e riprese le sue funzioni.

MESSICO, 20. — Tegethoff è partito senza che abbia potuto ottenere la salma di Massimiliano.

MONACO, 8. — Camera dei Deputati. Il Principe di Honhenlohe presentando un progetto di accessione alle Zollverein fece una esposizione politica in cui disse: Non vogliamo né l'entrata degli Stati meridionali nella Confederazione del Nord, né l'alleanza costituzionale sotto la direzione dell'Austria, né la Confederazione del sud isolata dal resto della Germania o appoggiata dall'estero. — Vogliamo l'unione nazionale degli Stati della Confederazione del nord sotto una forma di Stati Uniti.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	ottobre	7	8
Rendita fr. 3 0/0		68 25	68 65
» ital. 5 0/0 apert.		46 10	46 60
» fine mese		46 90	46 65
Credito mobiliare francese		173	185
Ferr. Vittorio Emanuele		318	318
» Lombardo-venete		366	370
» Romane		50	50
» (obbligaz.)		95 50	96 50
» Austriache		467	476
Prestito austriaco 1865		362	318
Consolid. inglesi		94 3/8	94 3/8

Ferd. Campagna gerente responsabile.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

« Padova, 9 ottobre 1867.

Dal mezzo di dell'8 a quello del 9 casi nuovi 1.

Giordani Valentino, negoziante, d'anni 44.

Totale dal 27 luglio al mezzogiorno del 9 ottobre:

(ad N. 1509 F. C.)

REGNO D'ITALIA

R. INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE IN PADOVA

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei Beni procedenti dall'Asse ecclesiastico, a senso della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Dalle ore 10 antimer. alle 3 pom. del giorno 30 ottobre corrente, ed occorrendo nei giorni successivi eccettuate le feste, e sempre nelle medesime ore, si procederà presso questa R. Intendenza di Finanza ad un pubblico incanto, affine di deliberare al miglior offerente i beni procedenti dall'asse ecclesiastico, che sono classificati e divisi in lotti giusta l'infrascritto prospetto.

La vendita si farà sotto le seguenti condizioni ed avvertenze:

1. L'asta sarà tenuta per pubblica gara col metodo della candela.
2. Ogni aspirante dovrà comprovare di avere eseguito in una Cassa dello stato a garanzia della propria offerta, il regolare deposito di un decimo del valore di stima di ciascun lotto e ciò in denaro sonante, oppure in titoli del debito pubblico a valore nominale, o similmente in titoli di cui l'articolo 17 della legge 15 agosto 1867.
3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo stimativo del lotto; ed ogni offerta in aumento non potrà essere minore dei beni il cui valore d'incanto è inferiore alle L. 2000, d. Lire 10, sino alle Lire 5000, di L. 25, sino alle Lire 10,000, di Lire 50, sino alle Lire 50,000 di Lire 100.
4. Non sarà ammesso all'asta alcun oblatore che non abbia dichiarato il proprio nome e cognome, paternità e domicilio, o non abbia offerto procure autentiche speciali. Per altro nel caso fosse fatta offerta con riserva di persona da nominare, in allora, seguita l'aggiudicazione, dovrà essere dichiarata tale persona per la quale si è agito, restando sempre garante solidale della medesima, e così pure se le offerte fossero fatte a nome di più persone, queste s'intenderanno solidariamente obbligate.
5. Che se il deliberatario non facesse la dichiarazione nei termini e modi prescritti, o dichiarasse persone incapaci, o non legittimamente autorizzate, o le persone dichiarate non accettassero la delibera nel termine di 3 giorni, il deliberatario sarà considerato per tutti gli effetti legali come vero ed unico acquirente.
6. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, il deliberatario dovrà versare nella R. Cassa di finanza in Padova, il decimo del prezzo di aggiudicazione verso imputazione del deposito fatto a garanzia dell'offerta, semprechè il medesimo ove fosse stato eseguito in titoli del debito pubblico, sia dall'aggiudicatario convertito nei titoli accennati all'art. 17 della suddetta legge 15 agosto 1867.
7. Nello stesso termine di giorni 10 ogni deliberatario dovrà versare il ventesimo del valore di stima per spese da liquidarsi a titoli di bolli, stampe, tasse di trapasso ecc. ecc.
8. I residui nove decimi del prezzo di aggiudicazione saranno pagati in rate eguali durante anni 18, verso l'interesse scalare del sei per cento, e verso il diritto della R. Amministrazione di prendere iscrizione ipotecaria sui beni venduti, a garanzia del completo pagamento del prezzo d'acquisto.
9. Sarà buonificato il 7 per cento sulle rate che si anticipano a saldo del prezzo all'atto del pagamento del primo decimo, e sarà bonificato il 3 per cento a chi anticipasse le rate successive entro due anni dal giorno dalla aggiudicazione.
10. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.
11. S'intenderà trasferita la proprietà dei beni nel compratore dal giorno della seguita aggiudicazione, salvo l'approvazione della Commissione Provinciale, e sotto la condizione che l'aggiudicatario soddisfi agli obblighi assunti.
12. Al primo incanto non si potrà procedere ad aggiudicazione, se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
13. Altre condizioni si contengono nella succitata Legge e nel Regolamento 22 agosto 1867 N. 3852, nonchè nei Capitolati generali e speciali d'asta, dei quali resta libera agli aspiranti l'ispezione nei locali d'ufficio di questa R. Intendenza di Finanza.

Numero progressivo	Num. delle tabelle	DISTRETTI	COMUNI e FRAZIONI	DESCRIZIONE degli immobili che si pongono in vendita	Superficie in pertiche censuarie	REN-DITA Censuaria in A. L.	Prezzo di ciascun Lotto in It. L.	ANNOTAZIONI
19	18	Padova	Vigodarzere	Terreni diversi in gran parte aratorii, arborati, vitati, con due case coloniche, descritti ai N. Mappali 17, 18 dal 27 al 30, 34, 39, dal 43 al 45, 55, 59, 67, 68, 319, 1321.	354 14	853 19	26055 39	
20	46	idem	idem	Terreni diversi in gran parte aratorii, arborati, vitati, con casa colonica descritti ai N. Mappali 621, 627, 642, 647, 663, dal 674 al 676, 1054, 1100, 1101, 1166, 1317, 1386.	136 19	412 36	14371 80	
21	47	idem	idem	Terreno aratorio con orto e casa colonica descritti in Mappa dal N. 581 al 583.	13 32	36 12	1653 45	
22	48	idem	idem	Terreni aratorii con orto e casa colonica descritti in Mappa dal N. 809 al 812.	19 41	73 06	2609 —	
23	49	idem	idem	Aratorii con orti e due case coloniche descritti in Mappa ai N. 748 dal 760 al 766, 1201.	36 19	107 32	3847 81	
24	50	idem	idem	Aratorio arborato vitato con orto e casa colonica descritti in Mappa ai N. dal 738 al 740.	22 22	81 58	3201 33	
25	53	idem	idem	Terreni in gran parte arativi arb. vitati, con orto e prateria e con casa colonica descritti in Mappa ai N. 42, 184, 185, 238, 360, dal 385 al 388, 1110.	208 59	598 95	19,935 03	
26	54	idem	idem	Arativo arb. vit. con orto e casolare descritto in Mappa ai N. 160, 173 e 174.	24 56	63 79	2151 15	
27	55	idem	idem	Terreni in gran parte arat. arb. vit. con praterie, casa di villeggiatura ed annessovi Oratorio descritti in Mappa ai N. 31, 32, 69, 73, 104, 1301, 1468.	92 36	275 67	10275 30	Al N. 27 Si avverte che nei Registri Censuari il Mappale N. 32 figura contenere il contro indicato Oratorio con una casa colonica mentre essa è ora un casino di villeggiatura, al N. 28
28	56	idem	idem	Arativo arborato vit. con casolare descritti in Mappa ai N. 15, 1427.	13 68	47 27	1482 55	
29	38	idem	Villatora	Arat. arb. vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 1241, 1246, 1254, 1261, 1361.	41 13	148 06	4183 90	Il Casolare consta di proprietà di Luigi Camerini cionondimeno è fondato sopra area della R. Amministrazione.
30	42	idem	Camin	Arat. arb. vit. con fabbrica grande coperta di paglia con adiacenze e con casolare descritti in Mappa ai N. 101, dal 246 al 248, 255.	70 66	404 99	10239 29	Al N. 30 La fabbrica risulta di proprietà dell'affittuale Bertolani Vincenzo detto Cheberle, ed il Casolare risulta di proprietà di G. B. Bressan, per altro entrambi tali fabbriche, sono fondate sopra area della R. Amministrazione.
31	44	idem	Selvazzano	Arativo arb. vit. con prateria e casa colonica descritto in Mappa ai N. 72, 77, 192, 1854.	9 79	60 48	1615 19	
32	45	idem	idem	Arativo arb. vit. con orto e casa colonica descritti in Mappa ai N. dal 120 al 122.	10 77	51 76	1414 23	
33	34	Camposamp.	Villa del Conte	Terreni in gran parte arat. arb. vit. con praterie orto e casa colonica descritti in Mappa ai N. dal 946 al 949, 980 990, 992, 995 998, 1000, dal 1005, al 1007, 1031, 1837.	183 79	496 20	13,206 20	Al N. 35 Il Casolare consta di proprietà dell'affittuale Falcaro Angelo peraltro anche questo è fondato sopra area della R. Amministrazione.
34	35	idem	S. Giust. incolle	Arat. arb. vit. con pratodescritto in Mappa ai N. 1934, e 2093.	44 53	95 60	2976 60	
35	36	idem	S. Eufemia	Arativo arborato e vitato con casolare descritto in Mappa ai N. 1273, 1716, 1726.	34 70	75 30	2167 45	
36	28	Monselice	Solesino	Arat. arb. vit. descritto in Mappa ai N. 721, 722.	4 48	13 48	354 17	
37	30	Conselve	Ponte Casale-Candiana	Arat. arb. vit. con orto e casa colonica descritto in Mappa ai N. dal 1122 al 1124.	12 99	70 27	2093 71	

Dalla R. Intendenza Provinciale delle Finanze Padova, 5 Ottobre 1867.

IL DIRIGENTE
BELLATI

(1 publ. n. 387)

N. 9439.

EDITTO

Il R. Tribunale Provinciale di Padova notifica col presente Editto ad istanza del nob. Alessandro Foscolo che essendo spirato il termine stabilito coll'Editto 14 Agosto 1866 N. 6988, senza che alcuno avesse prodotta la Cambiale sotto descritta, nè fatto valere sulla stessa alcun diritto, la cambiale medesima viene dichiarata con ciò nulla e di nessun valore.

Descrizione della Cambiale

Padova 1 Ottobre 1865 — Buono per effettivi napoleoni d'oro da franchi 20 per uno N. 875 Ottocentosettantacinque.
Pagate per questa mia lettera di Cambio a tutto

Gennaio 1866 sessantasei all'ordine S. P. del sig. Foscolo Alessandro fu Marco pezzi d'oro da 20 franchi 875 ottocentosettantacinque effettivi, esclusa qualunque altra moneta ed ogni surrogato, ponendo in conto valuta da noi ricevuta dallo stesso sig. Foscolo Aless.

Conte Federico Emo-Capodilista fu Giorlano - Adelaide cont. Emo-Capodilista Trezza del cav. Luigi accetto per pezzi effettivi d'oro da 20 franchi l'uno N. 875 a tutto Gennaio 1866 sessantasei.

Alla nob. contessa Adelaide Trezza Emo-Capodilista del cav. Luigi, pagabile in Padova al domicilio del nob. sig. Alessandro Foscolo fu Marco.
Locchè si pubblici mediante affissione al-

l'Albo e nei luoghi soliti di Padova e mediante inserzione nel Giornale Uffic. di Padova per una sol volta.

Il Presidente
ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov.
Padova, 27 Settembre 1867.
Carnio D

(1 publ. n. 381)

N. 9222.

EDITTO

Il R. Tribunale di Padova notifica col presente Editto ad istanza della Ditta di Genova Wild fratelli Sulzberger e Comp. che essendo spirato il termine stabilito con Editto 5 luglio 1867 N. 6384 senza che sia stata presentata la Cambiale tratta dalla Ditta Wild fratelli

Sulzberger e Comp. al proprio ordine da Genova 26 novembre 1866 per italiane lire 808,96 pagabile a tre mesi data, accettata pel 10 aprile dalla Ditta Barbieri e Muzio, girata dalla Ditta traente nel 19 Marzo 1867 alla Ditta di Torino I. De Fernex e Comp.; la Cambiale stessa viene dichiarata nulla e di nessun valore.

Si pubblici coi soliti metodi.

Il Presidente
ZANELLA

Dal R. Tribunale Provinc.
Padova, 27 settembre 1867.
Carnio D.

(1 publ. n. 380)

Tip. Sacchetto.